

Con la sussidiarietà si governa meglio Dopo la Lombardia ci provi pure l'Italia

www.ecostampa.it

Ieri a Roma, alla Biblioteca della Camera dei deputati, è stato presentato l'ultimo numero di Atlantide, periodico della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini. Sono intervenuti Beniamino Caravita, docente di Istituzioni di Diritto pubblico alla Sapienza di Roma, Vittorio Emanuele Parsi, professore di Relazioni internazionali alla Cattolica di Milano, Antonio Polito, direttore del Riformista, e Alberto Savorana, coordinatore di Atlantide. Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Beniamino Caravita.

Governare l'Italia è difficile; ma non perché sia difficile governare l'Italia più di quanto sia difficile governare ogni altro Paese moderno; ma proprio perché è difficile governare una moderna democrazia liberale, sociale, pluralista, di massa, inserita nei circuiti della globalizzazione economica e istituzionale internazionale e sopranazionale. Occorre, nel governo delle società, un mutamento di passo, un cambio di marcia. Senza cadere in riformulazioni moderne di modelli autoritari, senza cadere nei miti ricorrenti della leadership carismatica; senza enfasi o evocazioni schmittiane, tendenti all'individuazione del nemico come strumento per la creazione di identità forti. È proprio in questo quadro che la sussidiarietà assume tutto il suo valore di formula e di metodo di governo delle società moderne.

“Praticare” sussidiarietà significa rompere il meccanismo dell'accentramento delle decisioni in un unico luogo; significa superare la centralità della politica statalista e centralista, in nome della distribuzione delle decisioni; significa individuare il luogo “giusto” in cui le decisioni vanno assunte. I meccanismi di decisione devono essere decentrati e distribuiti, attraverso lo strumento della sussidiarietà, ai diversi livelli e con le diverse modalità con cui essa può operare.

Sussidiarietà personalistica: tutte le decisioni che possono essere la-

sciate all'individuo devono essere tolte al circuito pubblico e lasciate, liberandole da vincoli pubblicistici, al livello individuale, affidando alle persone coinvolte tutte le risorse precedentemente disponibili, e che permettono di rendere effettiva la capacità di decisione.

Sussidiarietà sociale: tutte le decisioni che possono essere ricondotte alle formazioni sociali intermedie devono essere riportate a tale livello, operando con strumenti normativi adeguati alla redistribuzione delle funzioni e delle risorse. Non si può nascondere che queste scelte sono le più delicate, giacché spesso rischiano di entrare in contraddizione con la libertà individuale o con il pluralismo istituzionale.

Sussidiarietà istituzionale: tutte le decisioni che possono essere assunte al livello istituzionale più vicino al cittadino devono essere riportate in quella sede. Su questo versante, la strada è più avanzata, dopo i vari interventi di redistribuzione delle funzioni amministrative: occorre, ora, completare il processo con l'assegnazione a ogni livello istituzionale delle risorse adeguate.

Si potrebbe pensare che la sussidiarietà impoverisca la politica. Non è così. La esalta, perché le chiede di decidere a quale livello vadano allocate le decisioni e le risorse relative; la sussidiarietà decongestiona i livelli decisionali centrali, chiedendo a essi di concentrarsi sulle decisioni cruciali ovvero su quelle relative alla distribuzione delle risorse.

La Regione Lombardia ha sviluppato prassi di buongoverno, basandosi su di una lunghissima esperienza di sussidiarietà, rafforzata negli ultimi quindici anni, ma le cui radici possono essere ritrovate già nelle prime vicende regionali: rimarrà una prassi locale, ovvero riuscirà a conformare anche le esperienze nazionali di governo?

BENIAMINO CARAVITA

